

## Il ministero dei Lettori nei primi secoli

L'importanza del ruolo dei lettori nella Chiesa è una riscoperta del Concilio Vaticano II. La costituzione sulla liturgia, infatti, scrive che i lettori, al pari dei diaconi, svolgono un vero ministero liturgico e che questo deve essere assolto "con la sincera pietà e l'ordine che conven-gono"<sup>1</sup>. Successivamente vari documenti del magistero hanno segnalato l'importanza del lettorato. Nel *Dominicae Coenae*<sup>2</sup>, in un paragrafo dove si parla dell'adozione delle lingue nazionali al posto del latino, si accenna alla nuova vita che incomincia a pulsare nella comunità cri-stiana grazie alla migliore conoscenza della parola di Dio verso la quale c'è una nuova responsabilità; i lettori, perciò, devono essere "testimoni e partecipi" dell'autentica celebrazione della Parola. Altrove<sup>3</sup> si pone l'accento sull'importanza del loro ministero, sulla necessità di una loro valida preparazione spirituale e tecnica, sull'opportunità di esprimere "una capacità, una semplicità e, al tempo stesso, una dignità tali da far risplendere fin dal modo stesso di leggere o di cantare il carattere pecu-liare del testo sacro".

Tutto ciò, come si diceva, è una riscoperta della tradizione della Chiesa, giacché si potrebbe affermare che il primo lettore sia stato lo stesso Gesù Cristo, quando a Nazaret, "entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere"<sup>4</sup>. Sappiamo che, in quel caso, proclamò un passo del profeta Isaia<sup>5</sup>. I gesti che compì sono liturgici. Il libro venne portato, aperto, letto, richiuso: ci sembra di assistere a certe celebrazioni solenni nelle quali il diacono porta all'ambone il libro del Vangelo che proclamerà. E d'altra parte è noto che nella sinagoga giu-daica era praticata la lettura comunitaria e cultuale<sup>6</sup>. Ma prima ancora

<sup>1</sup>*Sacrosanctum Concilium* 29.

<sup>2</sup>*Dominicae Coenae* 2.

<sup>3</sup>*Inestimabile donum* 2; *De Verbi Dei momento* 49; *La formazione spirituale nei seminari* 71.

<sup>4</sup>Lc 4,16.

<sup>5</sup>Is 61,1-2.

<sup>6</sup>Cf. A. FAIVRE, *Naissance d'une hiérarchie. Les premières étapes du cursus clérical* (Théologie Historique 40), Paris 1977, p. 58.

di Gesù, nell'A. T., lo scriba Esdra, in piedi sopra una tribuna di legno, lesse il libro della Legge in presenza di tutto il popolo, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, e quindi, insieme con i leviti, ne spiegò il significato<sup>7</sup>. Allo stesso modo gli ufficiali di Giòsafat, insieme con vari leviti e sacerdoti, andarono per le città di Giuda a leggere ed insegnare la legge del Signore<sup>8</sup>. Sulla base di questi passi Kristlieb Adloff espresse l'opinione che "la lettura della scrittura e la *predicazione* originariamente erano strettamente connesse"<sup>9</sup>. E' da pensare che anche nella chiesa primitiva, riunita in preghiera, qualcuno leggesse i libri sacri. Con molta probabilità inizialmente non c'erano lettori istituiti e sembra che questo ruolo non fosse riservato ad un gruppo particolare ma all'occorrenza la lettura poteva essere proclamata da chiunque avesse la capacità di leggere la *scriptio continua* usata in quei tempi<sup>10</sup>. Ciò potrebbe essere confermato dal fatto che nella *Didachè*<sup>11</sup> si faccia riferimento soltanto a vescovi e diaconi. E' forse questo il motivo per cui il termine "lettore" compare con un certo ritardo<sup>12</sup>, anche se il lettorato è il più antico fra tutti gli ordini minori<sup>13</sup>. La prima testimonianza letteraria sul lettore è quella di Giustino. Questi ricorda che la domenica "ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le mémorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente. Poi, quando *colui che legge* ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi"<sup>14</sup>. Da questo passo non si arguisce con certezza se si tratta di un lettore istituito. Manca, infatti, il termine tecnico che lo designerà<sup>15</sup>; Giustino dice "colui che legge",

<sup>7</sup>Cf. Ne 8,3-7.

<sup>8</sup>Cf. 2 Cr 17,7-9. Anche l'iscrizione (S.E.G. 8,170,4) della sinagoga di Gerusalemme nella quale si legge: "luogo di riunione per la lettura della legge" (συναγωγὴν εἰς ἀνάγνωσιν νόμου) è un indizio dell'importanza della lettura nel culto ebraico.

<sup>9</sup>K. ADLOFF, *Lektor*, TRÉ, 20, 1990, p. 734 "Schriftlesung und *Predigt* gehören von ihrem Ursprung her eng zusammen". Inoltre da At 13,15 risulta che nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, "dopo la lettura della Legge e dei Profeti", i capi esortarono Paolo e i suoi compagni a dire "qualche parola di esortazione per il popolo".

<sup>10</sup>FAIVRE, *o. c.*, p. 58.

<sup>11</sup>*Didachè* 15,1: p. 192 RORDORF-TUILIER (SC 248). Su questo passo vedi l'interpretazione di A. LEMAIRE, *Les ministères aux origines de l'Eglise* (Lectio Divina 68), Paris 1971, p. 139-144.

<sup>12</sup>Nel N. T. si legge in Ap 1,3 dove è scritto: "Beato *colui che legge* ed ascolta le parole di questa profezia". E' da notare che qui è presente la circonlocuzione "colui che legge" (ὁ ἀναγνώσκων), non la parola "lettore" (ἀναγνώστης), che manca nella letteratura neotestamentaria.

<sup>13</sup>Cf. J. TIXERON, *L'ordre et les ordinations. Etude de la théologie historique*, Paris 1925, p. 95: "Le lectorat est, de tous les ordres mineurs, le plus anciennement attesté".

<sup>14</sup>JUSTIN. *1 apol.* 67, 3s.: PG 6, col. 305.

<sup>15</sup>FAIVRE, *o. c.*, p. 59: "nous n'avons pas encore ici le terme technique qui désignera la fonction

non il “lettore”. Anche Ireneo, che scrive la sua opera non molto dopo<sup>16</sup>, parla della necessità di stare attenti alla lettura e di fare le pause opportune, perché altrimenti “vi si leggeranno affermazioni non solo incoerenti, ma blasfeme”<sup>17</sup>; però non dice nulla riguardo alla figura del lettore, per cui non pare che egli pensasse ad un lettore istituito.

Mezzo secolo più tardi Tertulliano dà un’importante testimonianza sui lettori nella Chiesa. Egli rimprovera gli eretici di non avere una disciplina sicura e di ritenere *lenocinium*, cioè affettazione e inutile ricercezza, la disciplina degli ortodossi: le loro donne si elevano al rango di maestre, si danno a polemiche e discussioni, fanno esorcismi, promettono la guarigione dalle malattie; e inoltre la loro gerarchia ecclesiastica è incerta, poiché essi “hanno oggi un vescovo, domani un altro; oggi è diacono uno che domani sarà lettore; oggi è sacerdote uno che domani sarà laico”<sup>18</sup>. La contrapposizione, qui presente, tra la gerarchia ortodossa e quella eretica, permette di ravvisare i vari gradi della gerarchia ecclesiastica al tempo di Tertulliano: lettoreato, diaconato, sacerdozio, episcopato. Questa progressione, tra il II ed il III sec., sembra essere consolidata, tanto da suscitare meraviglia il fatto che presso gli eretici non sia altrettanto certa<sup>19</sup>.

Di poco posteriore a Tertulliano<sup>20</sup> è la *Tradizione Apostolica*, attribuita a Ippolito di Roma<sup>21</sup>. Essa è il documento più antico che ci

---

instituée de lecteur”.

<sup>16</sup>Giustino scrisse le sue apologie intorno al 150, poiché egli stesso scrive in *I apol.* 46: PG 6, col. 288: “Cristo è nato 150 anni fa”; più difficile è datare l’opera di Ireneo, di cui non abbiamo il testo greco. Tuttavia, poiché, in *ad haer.* 3,3,3: p. 38 ROUSSEAU (SC 211), PG 7, col. 851, si afferma che era vescovo di Roma Eleuterio, si potrebbe ritenere che l’opera sia stata composta intorno al 180.

<sup>17</sup>IREN. 3,7,2: PG 7, col. 865.

<sup>18</sup>TERT. *praescr.* 41,8: p. 222 REFOULÉ (CCL 2), PL 2, col. 69 “itaque alius hodie episcopus, alius cras; hodie diaconus qui cras lector; hodie presbyter qui cras laicus”. Questo è l’unico passo di Tertulliano in cui la parola *lector* designa un incaricato a leggere nell’assemblea liturgica. In tutti gli altri casi (*adv. marc.* 3,6: p. 514 KROYMANN [CCL 1], PL 2, col. 354; 4,6: p. 553 KROYMANN [CCL 2], PL 2, col. 397; *adv. val.* 6,2: p. 757 KROYMANN [CCL 2], PL 2, col. 585), invece, indica il lettore dell’opera tertulliana.

<sup>19</sup>H. LECLERCQ, *Lecteur*, DACL 8 (1929), col. 2242: “Tradition établie ... tellement que c’est une chose scandaleuse de voir passer du jour au lendemain du lectorat au diaconat”.

<sup>20</sup>Il *De praescriptione hereticorum*, anche se di datazione incerta, appartiene al periodo in cui Tertulliano era ancora nell’ambito della Chiesa cattolica. Quindi sarebbe da datare intorno al 200. La *Tradizione Apostolica* “risale all’incirca al 215” (cf. J. QUASTEN, *Patrologia*, vol. I, Casale 1975, p. 438).

<sup>21</sup>Quest’attribuzione è stata fatta in modo autorevole da E. SCHWARTZ, *Ueber die pseudoapostolischen Kirkenordnungen* (Schriften wissenschaftl. Gesellschaft in Strassburg), Strassburg 1910 e qualche anno più tardi da R.H. CONNOLLY, *The so-called Egyptian Church order and derived documents*

informa sui ministeri ecclesiastici e sulla liturgia del III sec.<sup>22</sup> e dà una breve informazione sull'istituzione dei lettori, dopo l'ordinazione dei vescovi, dei sacerdoti e dei diaconi, confermando così l'ordine gerarchico che abbiamo visto in Tertulliano. A proposito dei lettori riferisce che questi sono istituiti dal vescovo che consegna il libro, ma non impone le mani<sup>23</sup>, come invece avviene per l'ordinazione presbiterale e diaconale. La stessa cosa si legge nei *Canoni d'Ippolito*<sup>24</sup> dove è prescritto che il lettore deve essere scelto tra quanti abbiano le virtù del diacono<sup>25</sup>. E' stato già notato che, mentre la *Tradizione Apostolica* adopera il verbo "istituire" (in greco καθίσταται), i *Canoni d'Ippolito* usano "scegliere" (nella traduzione francese "choisit"). Questo perché, nel testo greco, c'era forse un gioco di parole tra scegliere e clero, anche se non pare che bisogna vedere nelle funzioni del diacono e del lettore l'inizio di un *cur-sus ecclesiastico*<sup>26</sup>. In un altro passo si dice che i sacerdoti, al canto del gallo, debbono riunirsi assieme ai diaconi, ai suddiaconi, ai lettori e tutto il popolo per le preghiere, la salmodia e la lettura della Bibbia<sup>27</sup>.

Per lo stesso periodo si hanno anche testimonianze non letterarie: si tratta di elementi epigrafici, di iscrizioni funerarie nelle quali il defunto viene designato come "lettore". Nel cimitero di Sant'Agnese si trova un'iscrizione funebre dove si legge: "Favor Favor lector". Qui vengono ricordate due persone, forse legate da vincolo di parentela e recanti lo stesso nome, delle quali una era stata nella sua vita lettore. Perciò si può pensare che in questo periodo ci siano ormai lettori istituiti: non si spiegherebbe, diversamente, l'accenno al ruolo di lettore nell'epigrafe tombale. Chi sia il ministro è quasi impossibile determinare perché il nome di Favor è frequente nella prima metà del II sec. Nel palazzo ducale di Urbino è conservata una lapide, forse dello stesso periodo, in onore del lettore Claudio Atticiano e di sua moglie Claudia<sup>28</sup>.

---

(Texts and studies 8.4), Cambridge 1916.

<sup>22</sup>Cf. B. BOTTE, *Le texte de la Tradition Apostolique*, "Rech. de Theol. Anc. et Med." 22 (1955), p. 61: "le document le plus ancien et le plus précieux pour l'histoire de la littérature et des institutions au troisième siècle".

<sup>23</sup>HIPPOL. *Trad. Ap.* 11: p. 66 BOTTE (SC 11): ἀναγνώστης καθίσταται ἐπιδόντος αὐτῷ βιβλίον τοῦ ἐπισκόπου οὐδὲ γὰρ χειροθετέῖται.

<sup>24</sup>Questo testo, non conservato nell'originale greco, è noto nella traduzione araba ed è accessibile nella versione francese: cf. R.G. COQUIN, *Les canons d'Hippolyte*, Edition critique de la version arabe, introduction et traduction française (PO 31.2), Paris 1966.

<sup>25</sup>CANONI D'IPPOLITO, can. 7: p. 359 COQUIN (PO 31.2).

<sup>26</sup>FAIVRE, o. c., p. 71.

<sup>27</sup> CANONI D'IPPOLITO, can. 21: p. 387 COQUIN (PO 31.2).

<sup>28</sup>LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2246.

In Cipriano si leggono diverse lettere su questo argomento: nella *Epist.* 22 egli elogia un certo Aurelio che, sebbene ancor giovane di età, molto progredi nella via della virtù e della fede e, per due volte, confessò davanti ai giudici pagani la sua fede, divenendo *triumphator et victor*. Questi, continua Cipriano, *promptissimus ac fortissimus miles et pugnavit et vicit tanto da sembrare che egli sia stato, per volontà divina, risparmiato dalla morte perché fosse di esempio agli altri per quanto riguarda la disciplina ecclesiastica*. Egli avrebbe meritato di essere addirittura ordinato sacerdote, ma piacque al vescovo che cominciasse *ab officio lectionis*: infatti per quella voce che aveva confessato il Signore nel momento della prova niente sarebbe stato più conveniente che leggere il Vangelo di Cristo<sup>29</sup>. Si tratta della istituzione di un lettore ed è opportuno mettere in evidenza come il santo vescovo cartaginese ponga l'accento, in modo particolare, sulla coerenza di vita dell'eletto.

In un'altra epistola<sup>30</sup> Cipriano parla di un certo Celerino che egli esorta a volere accedere al lettorato, ma che è esitante ad accondiscendere. E' questi un giovane vissuto in una famiglia che aveva testimoniato con il sangue la sua fede a Cristo: sua nonna Celerina, suo zio paterno Lorenzo e suo zio materno Ignazio erano stati incoronati con il martirio; egli stesso per diciannove giorni subì prigione e torture e, pur tra le catene, *solutus ac liber spiritus mansit*. Per tutti questi meriti il vescovo lo esorta al lettorato ed una visione notturna lo convince ad accettare, sicché nell'assemblea dei fedeli, egli legge "i precetti e il vangelo del Signore che segue con coraggio e con fedeltà".

Agli inizi del IV sec. compaiono nomi di diversi lettori in un verbale della Chiesa di Cirta, in Africa<sup>31</sup>. Corre l'anno 303; è il 19 maggio<sup>32</sup>. Un magistrato della citta, ubbidendo agli ordini dell'imperatore Diocleziano, che aveva ordinato una vasta persecuzione contro i cristiane-

<sup>29</sup>CYPR. *epist.* 33: PL 4, coll. 326-328.

<sup>30</sup>CYPR. *epist.* 34: PL 4, coll. 329-333. Anche in *epist.* 24: PL 4, col. 294 si annunzia l'ordinazione di un lettore, dell'Ottato citato in *epist.* 29: PL 4, col. 310.

<sup>31</sup>PL 8, col. 730; l'edizione critica di questo documento inserito nei *Gesta apud Zenophilum* è data da C. Ziwsa, (CSEL 26) Vindobonae 1893, pp. 186-188. Una traduzione in lingua francese con annotazioni storiche è stata pubblicata da H. LECLERCQ, *Inventaires liturgiques*, DACL 7 (1926), coll. 1397-1403 (cf. anche P. ALLARD, *Histoire des persecutions*, IV, Paris 1890, pp. 193-200) ed una inglese da G. DIX, *The shape of the liturgy*, London 1945<sup>2</sup> (rist. 1986), pp. 24-25. Il suo contenuto si trova riassunto anche in AUG. *epist.* 53,2,4: p. 155 GOLDBACHER (CSEL 34,2), PL 33, col. 197. L'antica Cirta oggi si chiama Costantina e si trova in Algeria.

<sup>32</sup>"Diocletiano VIII et Maximiano VII consulibus XIII Kal. Junias". Anche in AUG. *c. Cresc.* 3,29,33: p. 439 GOLDBACHER (CSEL 52), PL 43, col. 513 si legge la stessa indicazione cronologica.

simo, si presenta al vescovo Paolo e gli ordina di consegnare *scripturas legis*. Ma questi afferma che i libri sono in custodia dei lettori e al magistrato, bramoso di conoscerne il nome, risponde che essi sono noti agli inquirenti. Dopo l'elenco della suppellettile consegnata, il verbale riferisce che il giudice romano, su indicazione di un suo subalterno, si reca alle case di alcuni lettori: Felice, Vittorino, Progetto, Vittore, i quali consegnano i libri in loro possesso. Il fatto che i libri sacri siano nelle case dei lettori era certo una precauzione in tempi di persecuzione; tuttavia ciò è anche la spia della stima di cui essi godevano: erano ritenuti degni di custodire la parola di Dio! D'altra parte una testimonianza di questa stima si trova nei *Canoni d'Ippolito*, il cui testo greco fu redatto intorno al 340 in Egitto<sup>33</sup>: in essi, al can. 37, si fa riferimento ai presbiteri e ai diaconi rivestiti di splendide vesti e riuniti intorno al vescovo per la celebrazione dei divini misteri e si prescrive ai lettori di vestire anch'essi in modo magnifico. A proposito di siffatto testo Faivre sostiene che esso testimonia "assurément du rôle honorable joué par le lecteur". L'importante ruolo del lettore risulta evidente anche da un episodio tramandato da Teodoreto di Cirro. Questi narra che, un giorno, andò a fare visita all'asceta Zenone e, dopo aver parlato a lungo della vita monastica, sul punto di andarsene lo pregò di benedirlo; ma il santo monaco rifiutò, insistendo che fosse Teodoreto a terminare la preghiera, perché egli si sentiva "semplice cittadino" e considerava il suo ospite un "soldato", giacché era "lettore della Sacra Scrittura al popolo di Dio"<sup>34</sup>.

Con il crescere dell'importanza del lettorato nella liturgia anche il numero dei lettori aumentò notevolmente. Per quanto riguarda Roma abbiamo notizie negli scritti di due papi. Cornelio, che fu pontefice tra il 251 e il 253, scrisse a Fabio, vescovo di Antiochia, una lettera che ci è tramandata da Eusebio di Cesarea<sup>35</sup>, nella quale spiega l'atteggiamento di Novato, che era stato scomunicato in un concilio tenutosi a Roma<sup>36</sup>. In questa lettera viene indicata la consistenza del clero romano: 44 sacerdoti, 7 diaconi, 7 suddiaconi, 42 accoliti, 52 tra esorcisti, ostiari e lettori. Una *Constitutio*, che è attribuita a Silvestro<sup>37</sup> papa dal 314 al 337

<sup>33</sup>Cf. COQUIN, *Les canons*, cit., p. 318-331.

<sup>34</sup>THEODORET., *H. R.* 12,4: p. 466 CANIVET-LEROY MOLINHEN (SC 234), PG 82, col. 1397.

<sup>35</sup>EUS., *H. E.* 6,43,5-20 e, in modo particolare, paragr. 11: PG 20, col. 622.

<sup>36</sup>Questo sinodo, che esaminò la questione dei *lapsi*, si celebrò forse nel mese di ottobre 251 e vi parteciparono sessanta vescovi che scomunicarono Novato e i suoi seguaci (cf. Ch.J. HÉFÉLÉ, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, I, Paris 1907, p. 169).

<sup>37</sup>SIVESTR. PP. *Constitutio*. Actio prima, 2: PL 8, col. 832.

ma che è di età molto più recente<sup>38</sup>, riferisce cifre ben più consistenti: parla di 142 sacerdoti, 6 diaconi, 6 suddiaconi, 45 accoliti, 22 esorcisti, 90 lettori. Questo significa che il numero dei lettori nel corso dei tempi si venne ad accrescere e ciò potrebbe valere non solo per Roma, perché nella *Storia della persecuzione dei Vandali* di Vittore di Vita<sup>39</sup> si parla di “moltissimi lettori” che subirono maltrattamenti in Africa.

A quale età si poteva diventare lettori nei primi secoli della chiesa? Non sembrerebbe che ci fosse un limite stabilito. Il lettore poteva essere anche di tenera età. Lo confermano numerosé testimonianze. Cipriano, come già notato, riferisce che l’Aurelio da lui istituito lettore era *illustris adolescens e in annis adhuc novellus*<sup>40</sup> Sant’Ambrogio, nel suo primo discorso per la morte del fratello Satiro, afferma che lo Spirito Santo ne aveva ricordato le virtù di purezza, serietà e sincerità per mezzo della bocca del giovane lettore che aveva proclamato il salmo<sup>41</sup>. Sant’Agostino, in una lettera a papa Celestino, racconta che in Fussala, una borghata a 40 miglia da Ippona, si stava per ordinare vescovo un sacerdote che conoscesse la lingua punica e risiedesse nel luogo: perciò era stato invitato il primate di Numidia (forse Silvano di Summa). Poiché l’ordinando all’ultimo momento rifiutò, egli presentò ai fedeli un giovane chiamato Antonino che era stato educato in un monastero fin dall’infanzia e non aveva nessun’altra attività nell’ambito del clero, se non quella di lettore<sup>42</sup>. Papa Siricio, in una lettera ad Imerio di Taragona, prescrive che, se un ragazzo veniva votato al ministero ecclesiastico,

<sup>38</sup> E. AMANN, *Silvestre*, DTC, 14, col. 2071.

<sup>39</sup> VICT. VIT., 3,34: p. 49 HALM (MHG A.A. 3,1): “Tunc etiam Eugenio pastore iam in exilio constituto universus clerus ecclesiae Carthaginensis caede inediaque maceratur fere quingenti vel amplius. inter quos quamplurimi lectores infantuli qui gaudentes in Domino procul exilio crudeliter traduntur”.

<sup>40</sup> CYPR. *epist.* 33,1: PL 4, col. 326.

<sup>41</sup> AMBR. *Ex. Sat.* 1,61: p. 240s. FALLER (CSEL 73), PL 16, col. 1366: “per vocem lectoris parvuli”. I vv. che per l’occasione furono letti sono: “Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non ha rivolto a vanità la sua anima e non ha ingannato il prossimo: questa è la generazione di coloro che cercano Dio” (Sal 23,6s.).

<sup>42</sup> AUG. *Epist.* 209,2-3: p. 349 GOLDBACHER (CSEL 57), PL 33, coll. 953s. “quendam adolescentem Antoninum … a parvula aetate … praeter lectionis officium nullis clericatus gradibus et laboribus notum”. In AUG. *epist. nuper. rep.* 20,4,1: p. 96 DIVJAK (CSEL 88) si riferisce che Antonino al momento della sua ordinazione episcopale non aveva molto più di vent’anni (“non multo amplius quam viginti annos gerentem nullis ante gestis clericatus gradibus comprobatum”). Non ritengo possa addursi la testimonianza di AUG. *Cons. ev.* 1,10,15: PL 34, col. 1049 che, polemizzando con quanti credevano che Cristo fosse autore di libri o gli attribuivano le stesse opere di Paolo, scrive: “qui pueriliter in gradu lectorum Christianas litteras norunt”, perché *pueriliter* in questo passo non indica l’età dei lettori, ma la loro insufficiente cultura.

doveva, prima della pubertà, accedere al lettorato<sup>43</sup>. Sant'Epifanio di Pavia ebbe accesso a questo ministero minore della Chiesa, sotto il vescovo Crispino, quando aveva l'età di 8 anni<sup>44</sup>. Paolino di Nola che dedica numerosi carmi a san Felice<sup>45</sup>, ne descrive la *carriera ecclesiastica* da lettore ad esorcista e sacerdote: la pia mente di Felice "manifestandosi ai celesti fin dalla fanciullezza, stabilì di seguire Dio" e "nei primi anni si impegnò nel ministero di lettore"<sup>46</sup>. Giuliano, imperatore romano e persecutore del cristianesimo e perciò detto l'Apostata, quando era molto giovane era stato lettore<sup>47</sup>. Giustiniano ordina che nessuno sia ordinato presbitero prima di aver compiuto trent'anni e nessuno sia istituito lettore prima dei 18 anni<sup>48</sup>. Zosimo, scrivendo ad Esichio, dà alcune indicazioni relative alle norme da seguire nel conferire gli ordini ecclesiastici. Egli afferma che, se uno entra a far parte dei ministri ecclesiastici fin dalla fanciullezza, deve restare, sotto continua osservazione, come lettore fino al suo ventesimo anno; se invece entra quando è ormai adulto, deve rimanere per cinque anni o lettore o esorcista<sup>49</sup>. Per terminare con le fonti letterarie, ricordo Viatore lettore della

<sup>43</sup>SIRIC. PP. *Epist.* 1,9: PL 13, col. 1142: "quicumque se Ecclesiae vovit obsequiis, a sua infantia, ante pubertatis annos baptizari et lectorum debet ministerio sociari". Il passo continua con l'affermazione che, se il lettore vivrà in modo da suscitare approvazione e sarà monogamico fino a 30 anni, sarà poi ordinato accolito e suddiacono, in seguito diacono, dopo cinque anni presbitero e infine dopo un decennio può essere vescovo.

<sup>44</sup>Cf. ENNOD. *Opusc.* 3,7: p. 85 VOGEL (MHG A.A. 7): "sub decessore suo integrerrimo Crispino pontifice caelestis militiae tirocinium orditus annorum ferme octo lectoris ecclesiastici suscepit officium".

<sup>45</sup>"Sono 14 o, secondo alcuni, 15 se si accetta l'ipotesi che il 15, corrispondente al carme 29 nell'edizione di HARTEL, sia composto di tre frammenti appartenenti a due diversi carmi" PAOLINO DI NOLA, *I Carmi*. Testo latino con intr., trad. it., note e indici a cura di A. RUGGERO, Strenae Nolanae 6, vol. 1, Roma - Napoli 1996, p. 21).

<sup>46</sup>PAUL. NOL. *Carm.* 15,104-108: p. 55 HARTEL (CSEL 30), PL 61 col. 470: "seseque a puero pia mens caelestibus edens / instituit servire Deo .... / ... primis lector servivit in annis".

<sup>47</sup>GREG. NAZ. *Orat.* 4,23: pp. 116-118 BERNARDI (SC 309), PG 35, col. 552: Giuliano e Gallo praticavano la filosofia (ἐχρῶντο δὲ καὶ τῇ καθ' ἡμᾶς φιλοσοφίᾳ), spontaneamente entrarono a far parte del clero e leggevano i libri sacri (τῷ μέν γε κλήρῳ φέρουτες ἑαυτὸὺς ἐκάτελεξαν ὅστε καὶ τὰς θείας ὑπαναγινώσκειν τῷ λαῷ βιβλίους); THDT. *H.E.* 3,2: p. 177 PARMENTIER - HANSEN (GCS N.F 5), PG 82, col. 1085: τοῦ τῶν ἀναγνωστῶν ἡξιώθη χοροῦ καὶ τὰς ἱερὰς βιβλίους ἐν τοῖς ἐκκλησιαστικοῖς συλλόγοις ὑπανεγίνωσε τῷ λαῷ; SOCR. 3,1,20: p. 189 HANSEN (GCS, N.F. 1), PG 67, col. 372 καὶ δὴ τῆς ἐν Νικομηδείᾳ ἐκκλησίας ἀναγνώστης καθίσταται; SOZOM. 5,2,10: PG 67, col. 1213 κλήρῳ ἐγκαταλεγῆναι καὶ ὑπαναγιγνώσκειν τῷ λαῷ τὰς ἐκκλησιαστικὰς βιβλίους.

<sup>48</sup>IUST. *Nov.* 123,13, p. 604 SCHOELL-KROLL πρεσβύτερον δὲ ἐλάττονα τῶν τριάκοντα εἰς αὐτῶν γίνεσθαι οὐκ ἐπιτρέπομεν ... οὐδὲ ἀναγνώστην ἐλάττονα τῶν ὀκτοκαίδεκα ἔνταυτῶν.

<sup>49</sup>ZOS. *Epist.* 9,3: PL 20, coll. 672-673 "si ab infantia ecclesiasticis ministeriis nomen dederit, inter lectores usque ad vicesimum aetatis annum continua observatione perduret. Si maior iam

Chiesa di Lione<sup>50</sup> del quale in un'antica biografia si legge: "San Viatore, ragazzo di egregia indole, che allora svolgeva nella chiesa il ministero di lettore"<sup>51</sup>. Bisogna tuttavia notare che qui *puer* potrebbe esprimere più che l'età del lettore, la sua funzione e significare, come spesso nel IV sec., "ministro". Il secondo Concilio di Vaison si occupa dei *iuniores lectores* a cui i parroci devono dare assistenza, accogliendoli nella propria casa, nutrendoli spiritualmente, inducendoli ad apprendere i salmi, a dedicarsi alle letture divine ad istruirsi nella legge del Signore<sup>52</sup>. Nel *Breviario di Ippona* si raccomanda che i lettori leggano "usque ad annos pubertatis"<sup>53</sup>. La giovane età di vari lettori è testimoniata anche da varie fonti epigrafiche. A Roma, nel Museo Laterano, si trova un sarcofago proveniente da Santa Maria in Trastevere. In questo è inciso il nome di Equizio Eraclio *lector regionis secundae*<sup>54</sup> vissuto 19 anni, sette mesi e venti giorni<sup>55</sup>. In un'altra epigrafe romana, di sicura datazione<sup>56</sup> si fa il nome di un certo Leopardo *miraे innocentiae adq(ue) eximiae bonitatis*, lettore vissuto ventiquattro anni<sup>57</sup>. Parimenti in un'iscrizione della chiesa di San Paolo fuori le mura è ricordato il lettore Ulpio morto a venticinque anni<sup>58</sup>. Né solo a Roma si trovano tali testimonianze. Da Marsala proviene l'iscrizione tombale per un lettore di 20 anni<sup>59</sup>, da Brescia quella dedicata al lettore Azzio Proculo morto all'età di 18 anni, otto mesi e sette giorni<sup>60</sup> e da Firenze una per Pompeo Lupicino, vissuto

et grandaevus accesserit, ita tamen, ut post baptismum statim, si divinae militiae desiderat mancipari, sive inter lectores sive inter exorcistas quinquennio teneatur". Lo stesso testo con poche varianti si legge in *Sacramentarium Gelasianum* 95: p. 115 MOHLBERG.

<sup>50</sup>AA SS Oct. 9 "Viator...lector fuit ecclesiae Lugdunensis quo tempore sedebat in ea S. Iustus".

<sup>51</sup>AA SS Sept. 1, p. 373 "Viatoris egregiae indolis puer qui officium tunc in ecclesia lectoris gerebat"; cf. *ibid.*: "Nullus ... vel itinere eius (cioè: di Giusto) comes egit praeter Viatorem egregiae indolis puerum qui officium tunc in ecclesia lectoris gerebat".

<sup>52</sup>*Synodus Vasensis*, can 1: p. 78 DE CLERCQ (CCL 148 A) "iuniores lectores ... secum in domo, ubi ipsi habitare uidentur, recipiant et eos quomodo boni patres spiritualiter nutrientes psalmis parare, diuinis lectionibus insistere et in lege Domini erudire contendant".

<sup>53</sup>BREV. HIPP. can. 18: p. 38 MUNIER (CCL 149).

<sup>54</sup>L'espressione ha dato motivo a qualche studioso di ritenere che in questo caso non si trattasse di un lettore ecclesiale istituto, ma di un funzionario pubblico. DE ROSSI, infatti, scrive che Equizio Eraclio "videtur fuisse ex ordine lectorum notarius regionis secundae" (citato da LECLERCQ, *Lecteur* cit., col. 2251).

<sup>55</sup>LECLERCQ, *ibid.*

<sup>56</sup>E' del 384, come si ricava dall'indicazione dei consoli Ricomedes e Clearco, contenuta nella stessa epigrafe.

<sup>57</sup>LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2252.

<sup>58</sup>LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2256.

<sup>59</sup>CIL 10, n. 7252; LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2557.

<sup>60</sup>CIL 5,4847; LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2258.

25 anni e cinque giorni<sup>61</sup> ed una per Fundanio Ioviano vissuto 16 anni<sup>62</sup>. Né mancano testimonianze provenienti da regioni non italiche: da Mertola, in Portogallo, è giunta al museo etnografico di Lisbona un'iscrizione per un certo Tiberio, lettore morto nel 566 all'età di circa 14 anni<sup>63</sup>; da Viviers, in Francia, presso Vienne, ne proviene un'altra con il nome di Severo, "lettore innocente" vissuto tredici anni<sup>64</sup>; da Coblenza, in Germania, un'altra nella quale è ricordato un certo Padus *lector amatus* di 18 anni<sup>65</sup>; da Autun una, oggi perduta ma che sappiamo si trovava in Saint Pierre l'Estrier, dedicata ad un certo Tigridio "casto fanciullo e lettore felice"<sup>66</sup>; da Ammaedera, oggi Haidra, l'epitaffio di un lettore vissuto solo cinque anni<sup>67</sup>. La frequenza dell'età giovanile dei lettori potrebbe essere dovuta al fatto che i giovani di solito hanno voce chiara, robusta e facilmente comprensibile anche tra folla numerosa<sup>68</sup>. Scrive, infatti, Isidoro che i lettori curavano molto la voce, per poter essere ascoltati anche nel trambusto<sup>69</sup>. Non ritengo tuttavia che questa possa essere una motivazione valida, proprio perché il contesto isidoriano sembra escluderla. Il lettore dovrebbe essere colto, capace di comprendere ciò che legge, di conoscere il senso delle singole parole, di capire dove fare le pause e di modulare la voce secondo il senso generale del passo<sup>70</sup>. Riesce difficile pensare che ragazzi, *infantuli*<sup>71</sup> o *parvuli*<sup>72</sup>, magari all'età di cinque anni<sup>73</sup> potessero avere queste qualità. E' più facile

<sup>61</sup>CIL 11,1309; LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2258.

<sup>62</sup>Cf. LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2259.

<sup>63</sup>Cf. LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2260. In questo periodo era già entrato in vigore il decreto di Giustiniano che vietava l'ordinazione di lettori troppo giovani (cf. *Nov.* 133,13); ma è evidente che esso non sempre era osservato.

<sup>64</sup>LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2260.

<sup>65</sup>LECLERCQ, *ibid.*

<sup>66</sup>LECLERCQ, *ibid.*

<sup>67</sup>CIL 8,453. "Vitalis lector in pace, qui vixit annis V depositus s(ub) d(i)e III nonas maias ind(ictione) prima"; LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2263.

<sup>68</sup>Cf. M. RIGHETTI, *Manuale di liturgia*, IV, Milano 1959, p. 378.

<sup>69</sup>ISID. *Off.* 2,11: PL 83, col. 791. Dopo avere affermato che ai lettori si adatta il passo di Is 58,1 "clama fortiter, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam", il vescovo spagnolo ricorda che "vetus opinio est lectores pronunciandi causa praecipuam curam vocis habuisse, ut exaudiri in tumultu possent".

<sup>70</sup>ISID. *I. c.*: il lettore dovrà essere "doctrina et libris imbutus, sensuumque ac verborum scientia perornatus", sollecitare "omnium mentes sensusque", discernere "genera pronunciationum atque exprimendo sententiarum proprios affectus, modo indicantis voce, modo dolentis, modo increpantis, modo exhortantis" e inoltre conoscere "accentuum vim".

<sup>71</sup>VICT. *Vit.* 2,9: p. 49 HALM (MGH AA 3.1), PL 58, col. 210.

<sup>72</sup>AMBR. *Ex. Sat.* 1,61: p. 240s. FALLER (CSEL 73), PL 16, col. 1366.

<sup>73</sup>Cf. CIL 8, 453; LECLERCQ, *Lecteur*, cit., col. 2263.

arguire che l'innocenza e la purezza di vita inducessero i rappresentanti delle Chiese a nominare i ragazzi, soprattutto in vista di altri ordini. Isidoro ricorda che il lettore occupa il quinto posto nella graduatoria della "carriera" ecclesiastica, dopo il portiere, l'accollito, l'esorcista, il salmista o cantore<sup>74</sup>. Anche il Conte Marcellino nota che il lettore sale per i diversi gradi del ministero ecclesiastico<sup>75</sup>. Nelle *Costituzioni apostoliche* si legge l'ordine secondo cui bisogna pregare per i ministri della chiesa: i vescovi, i presbiteri, i diaconi e, quindi, i lettori, i cantori, le vergini, le vedove, gli orfani, i lettori, i cantori, le vergini, le vedove gli orfani.

Per quanto riguarda l'istituzione, nelle *Costituzioni Apostoliche* è riportata la notizia, secondo cui il lettorato sarebbe stato istituito dagli apostoli: si legge, infatti, in un noto passo: "Quanto ai lettori, io Matteo, chiamato anche Levi, un tempo pubblicano, ordino di scegliere il lettore imponendogli la mano"<sup>76</sup>, e poco dopo è riportata la seguente preghiera: "Dio eterno, ricco in pietà e misericordia<sup>77</sup>, che con le tue opere hai reso visibile l'ordinamento del mondo e che mantieni il numero dei tuoi eletti in tutto il mondo, volgi ora lo sguardo su questo tuo servo *cui furono imposte le mani perché leggesse le tue sante scritture* al tuo popolo e donagli lo Spirito Santo, lo spirito profetico. Tu che hai reso il tuo servo Esdra capace di leggere le tue leggi al tuo popolo<sup>78</sup>, anche ora ascolta la nostra invocazione, rendi capace il tuo servo e concedigli che, dopo aver compiuto in modo irrepreensibile l'ufficio affidatogli, sia degno di un grado superiore, per Cristo per mezzo del quale sia a te la gloria e l'onore nello Spirito Santo per i secoli dei secoli. Amen"<sup>79</sup>. Ma essa è, certamente, priva di fondamento storico: si tratta di una tradizione che non pare abbia altri testimoni ed è trasmessa da una fonte compilatoria, piuttosto tarda, della fine del IV sec<sup>80</sup>. La stessa fonte diverge dalla *Tradizione Apostolica* attribuita ad Ippolito che tramanda il

<sup>74</sup>Cf. ISID. *Epist.* 1,1-6: PL 83, col. 895.

<sup>75</sup>MARC. *Chron.* a. 398: p. 65 MOMMSEN (MHG AA 11), PL 51, col. 921 "Johannes Antiochiae natus...lector ecclesiae ordinatus per singulos officii gradus ascendit".

<sup>76</sup>C.A. 8,22: p. 526 FUNK, p. 224 METZGER (SC 336). Cf. anche C.A. 8,46,13: p. 560 FUNK, p. 270 METZGER (SC 336) "Da Mosè amato da Dio furono istituti i grandi sacerdoti, i sacerdoti e i leviti (cf. Es 28,29); dal nostro Salvatore, noi i tredici apostoli; dagli Apostoli, noi Clemente e Giacomo e con noi gli altri, per non passarli tutti in rassegna; infine da noi tutti insieme, i presbiteri, i diaconi, i suddiaconi e i lettori".

<sup>77</sup>Sal 102,4.

<sup>78</sup>Cf. 2 Esdra 18.

<sup>79</sup>C. A. 8,22, 3-4: p. 526 FUNK ; p. 224 METZGER (SC 336).

<sup>80</sup>Gli studiosi in genere datano quest'opera intorno al 380: F.X. FUNK, *Didascalia et Constitutio-*  
*nes apostolorum*, I, Paderborn 1905 (rist. an. 1970), p. XV, ricorda che esse "olim plerisque iam

rito con il quale è istituito il lettore. Questi riceve il libro, ma non l'imposizione delle mani, che, invece, è prevista nelle *Costituzioni Apostoliche*.

Anche gli atti del quarto concilio cartaginese, svoltosi nel 436, tramandano il rito dell'istituzione dei lettori: "Quando viene ordinato un lettore, il vescovo faccia un discorso su di lui segnalando al popolo la fede, la condotta di vita e l'indole. In seguito, alla presenza del popolo, gli consegna il libro dal quale leggerà, dicendogli: "Ricevilo e sii lettore della parola di Dio per avere, se ademperai con fedeltà e vantaggiosamente il tuo dovere, parte con coloro che amministrano la parola di Dio"<sup>81</sup>.

Domandarsi quali siano state le funzioni del lettore nella chiesa antica, sembrerebbe fuor di luogo. Egli aveva il compito di proclamare la Parola. Ma quale? Anche il Vangelo? Poteva commentare il passi che aveva letto? Giustino afferma che la domenica si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente e che, quando colui che legge ha terminato, il preposto tiene un discorso<sup>82</sup>. Non è qui indicato con chiarezza che il lettore possa proclamare il Vangelo; non è però escluso, primo perché sarebbe difficile pensare ad una liturgia domenicale in cui manchi la lettura del Vangelo e poi perché con l'espressione "memorie degli Apostoli" si potrebbe indicare non solo gli Atti degli apostoli, le lettere di Paolo e le altre apostoliche, ma anche i Vangeli dato che Marco riproduce il *Kerygma* di Pietro e Giovanni è il discepolo prediletto del Signore. La possibilità che il lettore leggesse anche il vangelo è inoltre confermata anche da Cipriano il quale a proposito del lettore Celerino scrive che egli legge "i precetti e il vangelo del Signore che segue con coraggio e con fedeltà"<sup>83</sup>. Nelle *Costi-*

Epiphanius c.a. 375 cognitas habuisse videbatur"; M. METZGER, *Les constitutions Apostoliques*, Tome I (SC 320), Paris 1985, pp. 57-60, ritiene che la compilazione delle *Costituzioni Apostoliche* "a vu le jour à l'époque du concile de Constantinople, autour de 380"; P. NATIN, *Costituzioni Apostoliche*, DPAC, col. 826, sostiene una data tra il 381 e il 394.

<sup>81</sup>Conc. Cartb. IV, can. 8: p. 344 MUNIER (CCL 149), MANSI 3, col. 951 "Lector cum ordinatur, faciat de illo verbum episcopus ad plebem indicans eius fidem ac vitam atque ingenium. Post haec, spectante plebe, tradat ei Codicem, de quo lecturus est, dicens ad eum: Accipe et esto verbi Dei relator, habiturus, si fideliter et utiliter impleueris officium, partem cum eis qui verbum Dei ministraverunt". Questo canone è ripreso con qualche variante da *Sacramentarium Gelasianum* 95: p. 117 MOHLBERG (Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Fontes 4) ed in *Statuta ecclesiae antiqua* 96: p. 183 MUNIER (CCL 148).

<sup>82</sup>JUSTIN. 1 apol. 67, 3s.: PG 6, col. 305.

<sup>83</sup>CYPR. epist. 34: PL 4, coll. 329-333 "legat praecepta et Evangelium Domini, quae fortiter ac fideliter sequitur". Anche RAFFA, o. c., p. 264 a proposito della ordinazione compiuta da

*tuzioni Apostoliche*, invece, si prescrive che il lettore legga passi del V. T., degli Atti, delle lettere di Paolo, mentre al diacono o al presbitero è affidata la proclamazione del Vangelo. Bisogna, però, tenere presente che l'evoluzione non fu uniforme dappertutto: infatti mentre nel concilio di Toledo del 400 si decreta che i lettori non possono leggere non solo il vangelo ma neanche le epistole di s. Paolo<sup>84</sup>, a Siviglia nel VI sec., secondo la testimonianza di Isidoro, il lettore poteva leggere l'Apostolo<sup>85</sup>.

Connessa con questa attività è la questione se il lettore faccia parte o meno del clero. Il fatto che a lui non si impongano le mani al momento della sua istituzione farebbe pensare ad una ipotesi negativa. Allo stesso modo la possibilità che egli ha di sposarsi anche dopo la sua istituzione, mentre ciò non è lecito né al vescovo né al presbitero né al diacono, induce a ritenere che egli non ne faccia parte. Inoltre Agostino nella *epist. nup. rep.* 20 Divjak sopra citata<sup>86</sup> ricorda il ministero del lettore che si suole concedere, quando è necessario, anche ai laici<sup>87</sup>. Ma la testimonianza di Cipriano, il quale afferma di avere nominato lettore Optato già avvicinato alla condizione di chierico con l'incarico di leggere le letture il giorno di Pasqua, spingerebbe in direzione opposta; e i *Canones in causa Apiarii*<sup>88</sup>, il *Breviario d'Ippona*<sup>89</sup>, la legislazione giustinianea<sup>90</sup> e gli atti di qualche concilio<sup>91</sup> ne affermano in modo chiaro l'appartenenza.

Quale dovesse essere il genere di vita dei lettori risulta evidente da varie testimonianze. Il vescovo, prima di nominarlo, ne esaminava le qualità. Due volte Cipriano dice che il lettore è stato nominato perché

---

Cipriano afferma che questo termine a quel tempo "non aveva il significato che assunse dopo" e che "poteva significare un conferimento extraliturgico dell'incarico oppure un rito senza il carattere di sacramento" e che "questo tipo di investitura deputava alla lettura anche del vangelo".

<sup>84</sup>CONC. TOLET. can. 2: MANSI 3, col. 998: il penitente, in caso di necessità, "inter ostiarios deputetur vel inter lectores, ita ut Evangelia et apostolum non legat".

<sup>85</sup>ISID. *Ecc. Off.* 2,11,1-4: PL 83, col. 791

<sup>86</sup>Cf. *supra*, n. 40.

<sup>87</sup>AUG. *epist. nup. rep.* 20,2,2: p. 130 DIVJAK (CSEL 88): "lectoris officium quod etiam laicis, ubi necesse est, concedi solere meminimus".

<sup>88</sup>CANON. APIAR. can 25: p. 108 MUNIER (CCL 149) "cum de quorumdam clericorum, quamuis lectorum, erga uxores proprias incontinentia referretur, placuit...".

<sup>89</sup>BREV. can. 19: p. 39 MUNIER (CCL 149): "clericorum autem nomen etiam lectores retinebunt".

<sup>90</sup>JUST. *Nov.* 123,19: 608 SCOELL-KROLL citato da GREG. *ep.* 13,50: p. 608 EWALD-HARTMANN "lectores et cantores quos omnes clericos appellamus".

<sup>91</sup>Cf., ad es., CONC. TRULL. can. 33: MANSI 11, col. 957, che vieta a chiunque non abbia avuto già la tonsura ecclesiastica di leggere le Scritture dall'ambone.

aveva dato prova di fermezza di fronte a giudici in tempo di persecuzione. Per la *Costituzione ecclesiastica degli Apostoli* il lettore non deve essere ciarcone, ubriacone, beffardo ma di buoni costumi, docile, benevolo, il primo a recarsi alle assemblee del Signore<sup>92</sup>. Egli ha la possibilità di sposarsi purché la moglie non sia eretica pagana o giudea<sup>93</sup>. La sua famiglia deve essere un modello e, se sposa un adultera, sarà allontanato dal suo ruolo di lettore.

E per concludere mi sia lecito fare qualche osservazione sulla eventuale esistenza di lettrici nella Chiesa antica. In questa non mancano ministeri femminili<sup>94</sup>: sono accertati quelli delle diaconesse<sup>95</sup>, (di cui è testimonianza già nell'Epistola ai Romani<sup>96</sup> e successivamente in Tertulliano<sup>97</sup>, Sozomeno<sup>98</sup>, Fortunato<sup>99</sup>, nella legislazione di Giustiniano<sup>100</sup> e negli atti di alcuni sinodi<sup>101</sup>), delle vedove e delle vergini. Quanto a lettrici si ha una sola testimonianza che suscita perplessità: nella recensione etiopica del libro VIII delle *Costituzioni Apostoliche*<sup>102</sup> fa riferimento a diaconesse, suddiaconesse e lettrici. La notizia riguardante queste ultime sarebbe, secondo Hanssens<sup>103</sup>, “une évidente interpolation”.

<sup>92</sup>CEA 19 (citato da FAIVRE, *o.c.*, p. 149).

<sup>93</sup>CONC. CALC. can. 14: MANSI 7, coll. 363-364 (cf. Ηέφελέ, *o. c.*, 2, p. 113 s.) ἐν τισιν ἐπαρχίαις συγκεχώρηται τοῖς ἀναγνώσταις καὶ ψαλταῖς γαμεῖν ... μὴ ἔξειναι τινὰ αὐτῶν ἐτερόδοξον γυναῖκα λαμβάνειν; CAN. APOST. can. 27: PL 130, col. 17 “in nuptiis autem qui ad clerum proiecti sunt, praecepimus, ut si voluerint uxores accipient, sed lectores cantoresque tantummodo”.

<sup>94</sup>Sull'argomento cf. J. DANIÉLOU, *Le ministère des femmes dans l'Eglise ancienne*, La Maison-Dieu 61 (1960), pp. 70-97.

<sup>95</sup>Sulle diaconesse vedi: A. KARLSBACH, *Diakonisse*, RAC 3, 1957, col. 917-928 e, soprattutto, A.G. MARTIMORT, *Les diakonisses. Essai historique*, Roma 1982.

<sup>96</sup>Rom. 16,1 “Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre”. E' tuttavia dubbio se in questo passo ἡ διάκονος indichi un ufficio preciso o un riconoscimento dei meriti di Febe verso la comunità (cf. A. W. BEYER, Διάκονος, GLNT 2, 1966, col. 982). Anche le donne di cui si parla in 1Tim 3,11 sono probabilmente delle diaconesse (vedi pure CHRYS. *hom. 11 in 1 Tim.* 3,1, PG 62, col. 553 γυναῖκας ὥσταύτως, διακόνους φηστ).

<sup>97</sup>TERT. *exhort. cast.* 13,4: p. 1035 KROYMANN (CCL 2), PL 2, col. 978 parla di “quanti...et quanta in ecclesiasticis ordinibus censemur”.

<sup>98</sup>SOZOM. *b. e.* 8,9: PG 67, coll. 1537-40: ταύτην διάκονον ἔχειροτόνησε Νεκτάριος.

<sup>99</sup>FORTUN. *v. Redeg.* 12: PL 88, col. 502.

<sup>100</sup>JUST. *Nov.* 123,21: p. 609 SCHOELL-KROLL, citato anche da CASS. *Ep.* 13,50: p. 414 EWALD-HARTMANN (MHG *Ep.* 2).

<sup>101</sup>CONC. TRULL. can. 14: MANSI 11, col. 949 e can. 40: MANSI 11, col. 961; Invece in CONC. ARAUS. can. 26: MANSI 6, col. 440; CONC. EPAON. can. 21: MANSI 8 col. 561; CONC. AUREL. Can. 17: MANSI 8, col. 837 l'ordinazione delle diaconesse viene vietata; e ciò significa che era abbastanza in uso. Lo stesso dicasi per HIER. *ep.* 51,2,3: p. 398 HILBERG (CSEL 54), PL 22, col. 519, quando afferma: “numquam autem ego ordinavi diaconissas”.

<sup>102</sup>cf. c. 54.

<sup>103</sup>J. M. HANSSENS, *La liturgie d'Hippolyte* (Orientalia Christiana Analecta 155), Roma 1965, p. 113.

tion” perché attesterebbe l'esistenza di un clero composto da diaconesse, suddiaconesse e lettrici, ma non di suddiaconi e lettori e perché sarebbe frutto di un'errata traduzione in arabo da cui deriva la redazione etiopica del testo. Quest'interpretazione è stata accolta anche da Faivre che la ritiene “fort vraisemblable”, senza però precisarne i motivi. Si potrebbe, comunque, aggiungere che in altri documenti si leggono i termini “presbytera” per la moglie del presbitero, “subdiaconissa” per quella del suddiacono, “episcopa” o “episcopissa” per quella del vescovo<sup>104</sup>. Non bisognerebbe, tuttavia, trascurare una testimonianza, anche se tarda e di una zona periferica rispetto al mondo romano. Aldelmo, scrittore anglo del sec. VIII, in un suo carme celebra una chiesa dedicata, sotto il regno di Ini, da Bugge alla vergine Maria. In esso si legge tra l'altro un'esortazione a celebrare solennemente la liturgia: la folla elevi canti, sotto il tetto della chiesa risuonino inni, salmi e si odano i responsori, vibri la lira a dieci corde e ciascuno con la sua voce adorni il nuovo tempio, mentre il lettore o la lettrice leggono i sacri testi<sup>105</sup>. Il testo qui non indica certo la moglie di un lettore, né sembra essere frutto di cattiva interpretazione o traduzione. Pare evidente che qui la donna designata può sostituire il lettore o alternarsi con lui (che significato potrebbe diversamente avere il plurale *resolvant*?). Ma sarà un caso più unico che raro.

---

<sup>104</sup> CONC. TURON. a. 567, can. 19; MANSI 9, col. 797: “si inventus fuerit presbyter cum sua presbytera aut diaconus cum sua diaconissa aut subdiaconus cum sua subdiaconissa, annum integrum excommunicatus habeatur et depositus ab omni officio clericali”. Per la moglie del vescovo cf. CONC. TURON. A. 567, can. 20: p. 183 MUNIER (CCL 148 A): “episcopum episcopiam non habentem nulla sequatur turba mulierum”; DIEHL, *Inscr. Christ.* 1121: “<vene>rabilis <femina...> episcopa”; ACT. PONT. CENON., can. 19 (del sec. X): “episcopus dormivit cum episcopissa”. Per la “presbytera” cf. GREG. MAGN. *Dial.* 4, 12 (11): p. 48 DE VOGUÉ (SC 265).

<sup>105</sup> ALDHELM. *Carm.* 3, 50-59: pp. 16s. EHWALD (MGH AA 15): “Fratres concordi laudemus voce Tonantem / Cantibus et crebris conclamet turba sororum / Ymnos ac psalmos et responsoria festis / Congrua promamus subter testudine templi / Psalteri melos fontes modulamine crebro / Atque decem fidibus nitamur tendere liram / Ut psalmista monet bis quinis psallere fibris: / Unusquisque novum comat cum voce sacellum / Et lector lectrixve volumina sacra resolvant”.

